

A 10 Da Giovanni XXIII a Paolo VI: il nuovo Papa rilancia il Concilio

Nei primi mesi del 1963 le condizioni di salute di papa Roncalli si sono progressivamente aggravate, pur senza impedirgli di seguire da vicino i lavori dell'intersessione e di giungere alla pubblicazione dell'enciclica "Pacem in terris", che supera la secolare teologia della guerra giusta, rivolgendosi per la prima volta non solo ai membri della chiesa, ma a tutti gli uomini di buona volontà.

La sua scomparsa - il 3 giugno 1963 nel giorno della Pentecoste - costituisce un evento spirituale inatteso, che coinvolge gran parte dell'umanità. Egli ha aperto un tempo nuovo nella chiesa, ha riproposto i temi essenziali della carità e dell'unità, strettamente congiunti con quelli del rinnovamento dell'attitudine spirituale, delle strutture ecclesiali, ma anche della riformulazione della dottrina. Accanto al dolore per la scomparsa di un uomo che ha realizzato profondamente il suo ruolo di padre e di maestro, nasce una domanda inquieta sul proseguimento o meno del concilio. Cosa avrebbe fatto il successore di Giovanni XXIII ?

La commozione. La sua scomparsa ha profondamente commosso tutto il mondo, uomini di tutte le idee e di tutte le religioni, atei, buddhisti, musulmani, ebrei, ortodossi, protestanti delle diverse confessioni: tutta l'umanità quei giorni si è trovata spiritualmente riunita a piazza S. Pietro. Da secoli non si è verificata questa stretta partecipazione alla morte del capo della Chiesa cattolica, considerato ormai in tutti i paesi come «uno di casa». Non ci si può nascondere che il concilio ha numerosi e autorevoli oppositori, soprattutto negli ambienti romani, e nessuno potrebbe costringere il nuovo papa a continuare il concilio se egli non lo vuole.

L'ansiosa attesa per il nuovo papa si unisce, questa volta, all'incertezza per le sorti del Concilio, automaticamente interrotto in forza di legge. Il conclave si apre il 19 giugno, con un forbito discorso di mons. Amleto Tondini, segretario dei brevi ai principi, che avanza riserve sull'entusiasmo sincero e generale suscitato dal papa, e si augura, sì, la ripresa del Concilio, ma soprattutto che esso sia guidato con mano ferma verso il suo vero fine, il rinnovamento della vita religiosa dei singoli e delle masse. Il discorso, nel suo cauto linguaggio curiale, echeggia sommessamente l'irritazione di molti prelati dello stampo di Ottaviani per le «sante follie» di papa Giovanni.

L'elezione. Il breve conclave del 19-21 giugno elegge l'arcivescovo di Milano, card. Giovanni Battista Montini, il quale prende il nome di Paolo VI. Il card. Montini è stato membro della commissione centrale preparatoria del concilio, è intervenuto ai lavori del primo periodo e soprattutto, commemorando a Milano il papa appena scomparso, si è esplicitamente impegnato a continuare la sua eredità, affermando: «Potremo noi veramente abbandonare una via così magistralmente tracciata, anche per l'avvenire, da Giovanni XXIII ? Si ha ragione di credere di no».

Il cambiamento di pontificato non interrompe più di tanto la febbrile preparazione del secondo periodo conciliare. Certamente la morte di Giovanni XXIII ha suscitato qualche speranza negli avversari del concilio, ancora numerosi (e non soltanto negli ambienti romani), ma l'elezione del cardinal Montini rassicura chi ha temuto per il futuro del grande progetto: già il 22 giugno, nel suo primo radiomessaggio al mondo, Paolo VI dichiara che «la parte preminente del nostro pontificato sarà occupata dalla continuazione del concilio ecumenico Vaticano II», e cinque giorni dopo egli ne fissa la riapertura per il 29 settembre. Il nuovo papa si affretta a riconfermare nelle loro funzioni tutti gli organismi conciliari già nominati o eletti, e il 21 agosto nomina tre nuovi membri nella Commissione di coordinamento, i cardinali Agagianian, Lercaro e Roberti. Nei tre mesi che intercorrono tra la sua elezione e la ripresa del concilio, l'attività del nuovo pontefice si sviluppa secondo «tre linee parallele:

1. un certo stimolante controllo sull'attività normale delle commissioni;
2. la creazione di un clima generale favorevole ai lavori, esercitata soprattutto attraverso importanti significativi discorsi e interventi;

3. modifiche al Regolamento dell'assemblea, portando a termine studi preparatori iniziati varie settimane prima della scomparsa di Giovanni XXIII».

Alla vigilia della ripresa dei lavori, con una lettera al cardinal Tisserant, decano del Sacro Collegio, il papa annuncia i principali cambiamenti: alla Commissione di coordinamento viene dato il carattere di organismo permanente; il numero degli osservatori non cattolici sarebbe stato accresciuto e alcuni laici cattolici ammessi a partecipare ai lavori del Concilio; sarebbe stato presto istituito un Segretariato per le religioni non cristiane, sul modello di quello per l'unità dei cristiani; e infine, cosa più importante, alcuni cardinali sarebbero stati incaricati «di dirigere i lavori del concilio» in luogo del Consiglio di presidenza, organismo rivelatosi poco agile ed inefficace. La designazione dei quattro *delegati seu moderatores*, avvenuta il 14 settembre, appare particolarmente promettente. Da ultimo, la nuova edizione del Regolamento, pubblicata qualche giorno più tardi, presenta alcune modifiche per migliorare e soprattutto accelerare il funzionamento dell'assemblea. Il 21 settembre, in un discorso che suscitò vasta eco, Paolo VI annuncia la sua intenzione di riformare la Curia romana e di «creare rapporti nuovi con l'episcopato», ispirandosi ai principi del decentramento e dell'internazionalizzazione, accogliendo così una delle principali richieste di molti padri. Il secondo periodo del concilio si annuncia dunque sotto i migliori auspici per tutti coloro che ne desiderano il proseguimento nello spirito di Giovanni XXIII.

BIBLIOGRAFIA Concilio

1. D. Christiansen , Rileggere la Pacem in terris 50 anni dopo: Utopia in cammino , in *Regno*, attualità, n. 6, 2013, Dehoniane, Bologna. “Forse solo a 50 anni di distanza si può apprezzare pienamente la visione profetica dell’enciclica *Pacem in terris*, pubblicata l’11 aprile 1963 e indirizzata da Giovanni XXIII ai fedeli di tutto il mondo, «nonché a tutti gli uomini di buona volontà, sulla pace fra tutte le genti nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella libertà». Mentre all’epoca non fu pienamente capita – come osservava anche questa rivista nel supplemento dedicatole nel maggio 1963, fu accusata di astrattezza o abbassata al rango di una «paterna esortazione del papa buono» –, la *Pacem in terris* ha nel tempo offerto la struttura portante che ha consentito un impegno diretto della Chiesa nelle questioni globali per gli anni a venire. Questa partecipazione è stata fondamentale per il dispiegarsi di sviluppi quali il movimento per i diritti umani, il concetto di comunità internazionale, il principio della responsabilità di proteggere e l’idea di una governance globale per affrontare problemi globali. L’«utopia» della *Pacem in terris* è ancora in cammino, con la sua aspirazione alta che dev’essere ulteriormente realizzata”.
2. Otto Hermann Pesch, *il Concilio Vaticano II, preistoria, volgimenti, risultati, storia post-conciliare*, Queriniana, Brescia, 2005.
3. Il Concilio Vaticano II, servizio speciali del *REGNO*, ed. Dehoniane, quaderni 1, 2, 3,4, novembre 63-gennaio 1966.
4. Giuseppe Alberigo, il Concilio Vaticano II, in *Storia dei Concili Ecumenici*, Brescia, queriniana, 1990.
5. Roger Aubet, Lo svolgimento del Concilio, in *Storia del Cristianesimo, 1878-2005*, vol. 5, Il Concilio Vaticano II, pp. 209-333, Ed. San Paolo, Cinisello Balsamo, 1994.

